



IL DIRITTO DI OPPORSI

Titolo originale: *Just Mercy*

Regia: Destin Daniel Cretton.

Interpreti: Michael B. Jordan- Bryan Stevenson, Jamie Foxx- Walter McMillian, Brie Larson- Eva Ansley, O'Shea Jackson Jr.- Anthony Ray Hinton, Tim Blake Nelson- Ralph Myers, Rob Morgan- Herbert Richardson, Rafe Spall- Tommy Chapman, Karan Kendrick- Minnie McMillian. **Soggetto tratto dal romanzo** 'Just Mercy: A Story of Justice and Redemption' di Bryan Stevenson (Fazi Editore); **Sceneggiatura:** Destin Daniel Cretton, Andrew Lanham; **Fotografia:** Brett Pawlak; **Musiche:** Joel P. West; **Montaggio:** Nat Sanders; **Scenografia:** Sharon Seymour; **Arredamento:** Maggie Martin; **Costumi:** Francine Jamison-Tanchuck; **Effetti:** Nick Coleman (Nicholas Coleman); **Suono:** Onnalee Blank(supervisione montaggio; mixer); **Durata:** 136'; USA – 2019.

SINOSI

Una storia vera potente e stimolante, "Il diritto di opporsi" segue il giovane avvocato Bryan Stevenson (Jordan) e la sua storica battaglia per la giustizia. Dopo essersi laureato ad Harvard, Bryan avrebbe potuto scegliere fin da subito di svolgere dei lavori redditizi. Al contrario, si dirige in Alabama con l'intento di difendere persone condannate ingiustamente, con il sostegno dell'avvocata locale Eva Ansley (Larson). Uno dei suoi primi casi, nonché il più controverso, è quello di Walter McMillian (Foxx), che nel 1987 viene condannato a morte per il famoso omicidio di una ragazza di 18 anni, nonostante la preponderanza di prove che dimostrano la sua innocenza, e il fatto che l'unica testimonianza contro di lui sia quella di un criminale con un movente per mentire. Negli anni che seguono, Bryan si ritroverà in un labirinto di manovre legali e politiche, di razzismo palese e sfacciato, mentre combatte per Walter, e altri come lui, con le probabilità - e il sistema - contro.

CRITICA

“(…)Il regista (...) Confronta la realtà con la finzione, sottolinea più volte che l'omicidio è avvenuto a Monroeville, dove Harper Lee ha scritto *Il buio oltre la siepe*. L'ingiustizia viene perpetrata proprio dove la grande autrice aveva lanciato il suo messaggio di speranza.

Per tutto il film la figura di Atticus Finch (che per molti ha sempre il volto di Gregory Peck) aleggia per le strade deserte di una provincia dove, per antichi retaggi, il diverso fa ancora paura. Stevenson è il nostro Atticus. Non ha la carnagione chiara, ma è dalla parte del più debole, e fa propria la causa dei suoi clienti.”
(...) (Gian Luca Pisacane, *Il Cinematografo.it*)

“ Il cinema giudiziario, nella variante del salvataggio di un innocente dalla pena di morte, è un sottogenere vecchio quanto il cinema americano, e purtroppo non ha perso d'attualità. Ha le sue regole, un suo senso, e in fondo è, dal punto di vista politico, abbastanza innocuo: in discussione infatti non è la pena di morte in sé, ma l'errore giudiziario, ossia il fatto che vengano uccise le persone sbagliate. *Just Mercy*, tradotto da noi con un non entusiasmante (...) Alle spalle c'è una storia vera accaduta trent'anni fa, in Alabama. Bryan (Michael B. Jordan), giovane di colore e neo-laureato in giurisprudenza ad Harvard, offre assistenza legale a imputati che non possono permettersi le spese legali, e sin imbatte nel caso sospetto di Walter, condannato a morte per omicidio sulla base di un'unica testimonianza, da parte di un altro detenuto. Appare subito evidente che il processo non sta in piedi, l'ambiente politico e giudiziario (tutto composto da bianchi) fa muro. Dall'inchiesta al processo, tutte le fasi scorrono come ci si aspetta, in maniera corretta e con qualche lungaggine (il film dura quasi 2 ore e 20). Il protagonista è un aggiornamento dei neri limpidi e senza macchia interpretati da Sidney Poitier nel cinema di una volta, ma (anche perché si sa che la storia è vera) l'emozione a tratti arriva, e il messaggio è dichiarato in maniera didattica: il processo a Walter, come quello a molti altri neri negli stati del Sud, è solo una forma legalizzata di linciaggio.

(Emiliano Morreale, *La Repubblica*, 30 gennaio 2020)

“Walter McMillian non aveva ucciso, le sue ‘colpe’ erano solo verso la moglie. Tuttavia, in quella parte di America dove i diritti civili non erano ancora del tutto acquisiti, per incriminare un nero bastava poco. Pochissimo. E meno ancora importava che fosse tutto vero. (...) Una bugia poteva portare al patibolo che, nel XXI secolo si chiama sedia elettrica. Per i più eleganti, "morte per elettroconduzione". E la giustizia, che non è sempre degna del suo nome, finisce per obbedire al volere distorto dei tribunali. [...]

(Stefano Giani, *CineSalotto*, 31 gennaio 2020)

Scheda a cura di Maria Luisa Carretto